

DANIELA CACIA, ELENA PAPA\*

IDENTITÀ INVENTATE E RIVELATE,  
TRA LETTERATURA, STORIA E CRONACA  
(SECC. XVIII-XIX)

*Abstract:* In the eighteenth century, abandoned children were usually given only a first name, usually that of some saint. Later, French occupation and the Civil Code attempted to turn the children of unknown parents into «Enfants naturels de la Patrie», dictating that they too should bear a surname to pass on to their descendants. This led to a new repertory, with the addition of names inspired by literature and ancient and recent history, as well as hagionyms. The laws were not, however, implemented consistently throughout the occupied territory and gave rise to varying solutions. This paper compares naming policies in two different geographical areas (Emilia Romagna and Piedmont), based on the consultation of unpublished local sources, such as the archives of important foundling institutions.

*Keywords:* abandoned children, Santa Maria della Scaletta, Imola, Piemonte, Anthroponyms, Family Names

Nel corso del XVIII secolo l'onomastica dei bambini abbandonati, collocati sulla ruota (ove presente) e consegnati agli istituti riservati alla loro accoglienza, appare ispirata ad un modello semplificato e tradizionale, che prevedeva, nella maggior parte dei casi, l'imposizione del solo nome individuale, solitamente d'ispirazione religiosa. Sul finire del secolo e nei primi decenni dell'Ottocento, l'occupazione francese, le leggi sul codice civile e l'esigenza di pervenire ad una valutazione quantitativa e qualitativa della popolazione delle zone occupate, prescissero che anche i figli di genitori ignoti fossero portatori di un cognome da trasmettere ai propri discendenti. I tentativi di regolarizzazione del sistema onomastico dei trovatelli,<sup>1</sup> avviati con la Rivoluzione francese, non furono però uniformi sul territorio occupato e furono talora più o meno apertamente avversati dalle istituzioni preposte alla cura dei figli senza famiglia, dando luogo a soluzioni diversificate.

\* Per quanto attiene alla stesura del testo, si devono a Daniela Cacia le pp. 287-294 e a Elena Papa le pp. 295-300.

<sup>1</sup> Sulla normativa e sul sistema di denominazione dei trovatelli si rimanda a CATHERINE ROLLET, CHRISTOPHE ESCURIOL, *Les noms des enfants abandonnés au XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles: une appellation d'origine contrôlée*, in *Noms et destins des Sans Familles*, Paris, PUPS 2007, pp. 25-47; PIERRE-HENRI BILLY, *Names of abandoned children: formation patterns*, in *Unconventional Anthroponyms: formation patterns and Discursiv Function*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing 2014, pp. 57-76.

Una prima ricognizione muove fruttuosamente dal confronto tra la situazione documentata nei territori della Repubblica Cisalpina e Subalpina, per un breve periodo accomunati dall'impronta francese, poi segnati da sviluppi politici divergenti.

### *L'onomastica dei trovatelli di Santa Maria della Scaletta (Imola)*

Sorto nel XIII secolo ad opera del movimento dei Flagellanti,<sup>2</sup> l'ospedale di Santa Maria della Scaletta fu destinato sin dal XV secolo all'accoglienza dei fanciulli abbandonati nella diocesi d'Imola, che, tra XVIII e XIX secolo, comprendeva 14 comuni, oggi distribuiti tra la provincia di Bologna (Casalfiumanese, Castel del Rio, Dozza, Fontanelice, Imola, Mordano, Borgo Tossignano) e la provincia di Ravenna (Bagnara di Romagna, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Conselice, Lugo, Massa Lombarda, Riolo Terme).

I registri d'entrata, accuratamente conservati presso l'Archivio storico di Imola,<sup>3</sup> restituiscono una messe di dati fecondissima, poiché in essi erano annotati – con maggiore o minore minuzia, a seconda delle epoche e della sensibilità dei compilatori – non soltanto gli elementi onomastici che fungono da oggetto del presente lavoro, ma anche informazioni relative alla data e al luogo del rinvenimento, alle condizioni del bambino al momento dell'abbandono e alla presenza di segni di riconoscimento, quali medagliette, a volte spezzate, capi di vestiario, piccoli oggetti appesi al collo o nascosti tra le fasce. Alcuni esempi<sup>4</sup> consentiranno di illustrare i diversi casi e la ricchezza delle informazioni, utili anche per ricostruire le caratteristiche demografiche e sociali della zona, oltre che come fonte per la conoscenza dell'italiano regionale impiegato a Imola tra Settecento e Ottocento:<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Per ragguagli sulla storia dell'ospedale si rimanda al contributo di AURORA ANGELI, *Caratteristiche, mortalità e destino degli esposti dell'ospedale di Imola nei sec. XVIII-XIX*, in AA.VV., *Enfance abandonnée et société en Europe, XIVe-XXe siècle. Actes du colloque international de Rome (30 et 31 janvier 1987)*, Roma, Publications de l'École française de Rome 1991, pp. 123-149 (in particolare p. 123 e 123 n.).

<sup>3</sup> Fondo archivistico Brefotrofo.

<sup>4</sup> Nelle trascrizioni non sono state effettuate modifiche all'uso delle maiuscole e delle minuscole, alla punteggiatura, alla suddivisione delle parole. Le integrazioni sono evidenziate tra parentesi uncinata (es. «fanc<i>ulo»).

<sup>5</sup> Per altri esempi si rimanda a DANIELA CACIA, *I nomi dell'infanzia abbandonata in Emilia Romagna tra XVIII e XIX secolo*, in AA.VV., *Antroponimia dels expòsits i etimologia toponímica, especialment de València*, a c. di E. Casanova, Valencia, Denes 2017, pp. 149-150, di cui il presente lavoro costituisce un ampliamento.

Li 19 Febb.° 1797.

Ieri sera all'ora di notte circa fu portato a questa pubblica Ruota un Putto involto in pezza, e fascia avente al colo una Medaglia mancante d'una ottava parte al di sopra con nastro rosso rappresentante da una parte la Natività di Nostro Signore dall'altra la visita de Remaggi, e con un viglietto esprimente = Si desidera il nome di Sebastiano =: in testa aveva uno scofino di stoffa di color turchino, e rosso contornato di velo, e ganzetto d'oro, quale questa mattina dalla Balia di Casa è stato portato a S. Lorenzo, e dal Capellano è stato battezzato con porli il nome sud.° di Sebastiano. ed il Compare fù Fausto Pelliconi.

Li 29 Agosto 1807 il Sud.° Putto morì presso la Balia di Casa.

[1813] Giugno – 11 – 10 pom.° – Imola – Napoleone – pezza di filindente bianco, fascia bianca, cuffino di mussolo in testa con viglietto su cui evvi scritto = 11 Giugno 1813. Il Sudetto fanc<i>ulo si Brama che gli sia messo il nome del nostro Sovrano, cioè Napoleone il Grande e già intende che non è stato bategiato =.

[1858] Marzo – 1 – 6 ant. – Cesare Achille Argei<sup>6</sup> – Nudo

*Da «Maccario» e «Maria» (1761) a «Augusto Annibale Melchiorre Abelmosco» e «Giovanna Macchiavelli» (1862)*

I nomi dei trovatelli posti all'inizio e in chiusura dell'arco temporale preso in esame (1761-1862) mostrano un sistema onomastico in palese evoluzione, seppur applicato in modi tutt'altro che omogenei.

*Bambini e bambine accolti nel brefotrofio di Imola nel 1761*

<i>Maschi</i>		<i>Femmine</i>	
Aloviigi	Lorenzo	Anna Maria	Liberata
Arcangelo	Luigi Gaetano Affricano	Cattarina	Maria (3 occorrenze)
Attanasio	Maccario	Domenica	Maria Anna
Domenico Antonio	Marco	Elisabetta	Maria Apolonia
Francesco	Marco Luigi	Gioanna	Marta Samaritana
Giovanni	Paolo	Giulia	Petronilla
Illarione	Pelegriano		
Iovita	Roberto		
Leone	Sinforosio Antonio		
	Vincenzo		

<sup>6</sup> La sottolineatura, presente nel testo, esplicita la funzione di cognome attribuita al terzo elemento della sequenza onomastica.

Per dare nome ai 33 bambini abbandonati nel 1761 è sufficiente un solo antroponimo, con poche eccezioni: 7 trovatelli portano un nome doppio, uno presenta tre elementi («Luigi Gaetano Affricano»). Emerge il predominio della tradizione religiosa e dell'agionimia («Domenico Antonio» e «Domenica», «Francesco», «Giovanni» e «Gioanna», «Marco»...) e proprio alla preferenza accordata ai nomi del santo del giorno della nascita o dell'abbandono<sup>7</sup> e al culto per i santi locali andranno ricondotte le reminiscenze letterarie e storiche riecheggiate da *Maccario* e *Petronilla*: *Maccario* è imposto ad un bambino battezzato il 3.01.1761, in onore del monaco ed eremita Macario d'Alessandria (festeggiato il 2 gennaio), ricordato nel *Paradiso* di Dante;<sup>8</sup> *Petronilla*, nome attestato in età imperiale e sostenuto al maschile dall'autore del *Satyricon*, è attribuito ad una bambina battezzata il 27.10.1761, due giorni prima del giorno in cui si celebra san Petronio, patrono di Bologna. Il nome è sorretto dal culto per diversi santi, in particolare santa Petronilla di Roma, vergine e martire, e ricorre con frequenza tra le trovatelle di Imola.<sup>9</sup>

*Bambini e bambine accolti nel brefotrofo di Imola nel 1761*

<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
Albino Luigi Nespoletto	Adelaide Lucia Altea
Alessio Spiga	Adelaide Regina <u>Ginestra</u>
Alfonso Luigi Fortunato Oppi	Adelaide Volterra
Amadeo Primo Magiorani	Andrea Maria Minerva
Antonio Fortunato <u>Albagese</u>	Anna Maria <u>Fiordalisi</u>
Antonio Nespolo	Antonia Angela Carolina Gagia
Aristide Alfonso Francesco Beccacini	Balbina Giuseppa <u>Saponica</u>
Attilio Giuseppe Cristoforo Olmi	Barbara Bibiana <u>Zigarella</u>
Augusto Annibale Melchiorre Abelmosco	Catterina Cecilia Agalocco
Clateo Lorenzo Illuminati	Cecilia Elisabetta Alloro
Clemente Giovanni Lappola	Cleofe Maria Sambuco
David Giuseppe Ginestette	Clotilde Ginevra Fiori
Domenico Maria Pesca	Domenica Giuseppa Maria <u>Roveri</u>
Domenico Paolo Giacobbe Giuseppe Radici	Domenica Teresa Maria Virgulti

<sup>7</sup> Alcuni esempi tratti dal *corpus*: «Erasmo» 02.06.1762, Imola (Erasmo di Formia, vescovo, celebrato il 2 giugno); «Teopista Maria Eustachia» 20.09.1762, Imola (santa Teopista, venerata con il marito sant'Eustachio il 20 settembre); «Romano» rinvenuto l'8.08.1768 e battezzato il giorno successivo, Imola (san Romano legionario e martire di Roma, celebrato il 9 agosto); ecc.

<sup>8</sup> *Paradiso*, XXII, 49.

<sup>9</sup> «Petronilla», 1800, Imola; «Maria Petronilla», 1802, Linaro; «Petronilla», 1803, Imola; «Veronica Petronilla», 1808, Castel San Pietro; «Petronilla Germano», 1816, Lugo; «Petronilla», 1818, Lugo; «Petronilla Massima», 1820, Castel San Pietro; «Petronilla», 1834, Imola; ecc.

Eleuterio Leone Pasqualini	Elvira Antonia <u>Sorbi</u>
Engelberto Luigi Viperini	Elvira <u>Pomidoro</u>
Ercole Massimiliano Luigi <u>Alga</u>	Emilia Gaspera Paola <u>Minerva</u>
Ettore Virginio <u>Fiordalisi</u>	Emma Angiola Gaspara <u>Magenta</u>
Eusebio Luigi Steli <sup>a</sup>	Ersilia Colocasia
Felice Naborre Abete	Eufemia Regina <u>Minosa</u>
Ferdinando Casolari	Eugenia Bartolomea <u>Farnesiana</u>
Ferdinando Giovanni Luigi Cervini	Francesca Nazarena Spinacci
Giovanni Antonio Enrico Uccelli	Gertrude Elisabetta <u>Pergolana</u>
Giovanni <u>Biolenti</u>	Ginevra Rosa Agrifoglio
Giovanni <u>Fontana</u>	Giovanna Francesca Volterra
Giovanni Giacinto <u>Struzzo</u>	Giovanna <u>Macchiavelli</u>
Giovanni <u>Vercelli</u>	Giuseppa Maria Anversa
Giulio Giovanni <u>Alga</u>	Giuseppa Vincenza Rocella
Giulio <u>Tinca</u>	Giuseppina Maria Daria Zigarella
Giuseppe Cipolla	Giustina Maria <u>Albicocca</u>
Giuseppe Giovanni <u>Lipsia</u>	Innocenza Giovanna Alabastro
Giuseppe Tommaso Steli	Irene Orsola Gialappa
Gustavo Giovanni Stramônio	Liberata <u>Pampini</u>
Ignazio Fiordalisi	Lucrezia Balilla
Marcello Antonio <u>Toranello</u>	Marcellina Rosa <u>Gattelli</u>
Martino Antonio Costante <u>Spinbianco</u>	Maria Francesca Teresa Sedani
Odoardo Aleatico	Maria Martina Melaura
Paolo Giuseppe Aliga	Maria Melagnano
Patrizio Valtellina	Maria Pelagatti
Pietro Giuseppe Asparagi	Maria Rosa Eugenia Frassini
Pio Gregorio Pioppi	Maria Sassoli
Policarpo Odoardo <u>Melagrani</u>	Marianna Anna Maria <u>Peri</u>
Pompeo Luigi Nunzianti	Marianna Maria Rosa <u>Viola</u>
Raffaele Angelo Abelmosco	Matilde Clelia Margherita <u>Gelsomini</u>
Sante Francesco Michele <u>Grappoli</u>	Maurelia Larice
Sebastiano Sassetti	Metilde Mori
Silvestro Silvano Jacana	Olimpia Maria Romana <u>Lappola</u>
Valentino Giacinto Burascosi	Orsola Elisabetta Giulia Albicocchi

<sup>a</sup> *Fratello gemello di «Giuseppe Tommaso Steli».*

Nel 1862 tutti gli esposti sono nominati con almeno due elementi, anzi in molti casi la serie dei nomi individuali diventa plurima, adeguandosi al sistema onomastico dei figli di famiglie regolari:<sup>10</sup> «*Alfonso Luigi Fortunato Oppi*», «*Aristide Alfonso Francesco Beccacini*», «*Domenico Paolo Giacobbe Giuseppe Radici*», ecc.; «*Antonia Angela Carolina Gagìa*», «*Domenica Teresa Maria Virgulti*», «*Emma Angiola Gaspara Magenta*», ecc.

<sup>10</sup> Cfr. l'alto numero di nomi doppi e tripli tra i cittadini di Imola nel 1806 (LILIANA VIVOLI, *La popolazione di Imola in età napoleonica. Gli Stati d'Anime della città nel 1806*, Imola, Editrice La Mandragola 2004).

La novità è rappresentata dalla presenza sistematica del cognome, elemento molto raro fino al 1835.<sup>11</sup> Esso rinnova il sistema e rinnova il repertorio, portando nell'onomastica dei trovatelli di Imola fitoantroponimi come *Abelmosco*, *Abete*, *Altea*, *Colocasia*, *Lappola*, *Pioppi*, *Sorbi*, *Stramônio...*; zooantroponimi come *Beccacini*, *Galinella*, *Jacana*, *Lodola*, *Struzzo...*; indicazioni toponimiche come *Abruzzo*, *Gialappa*, *Lipsia*, *Magenta* (anche a carattere ideologico), *Vercelli*, ecc. Non mancano riferimenti a personaggi mitologici (*Minerva*), a nomi di autori e di opere (*Macchiavelli* e forse anche *Ginestra*, se vi si volesse riconoscere un omaggio alla lirica di Leopardi, pubblicata postuma nel 1845) e cognomi di fantasia, che poggiano su elementi del lessico comune (*Illuminati*, *Burascosi...*).

### «Vincenzo Domenico Asdrubali» e «Battista Giovanni Giuseppe Adelchi»: tra storia e letteratura

Fino alla fine del Settecento, la centralità della tradizione religiosa determina il formarsi di un repertorio antroponimico poco incline ad elementi estranei alla dimensione devozionale. Sul finire del secolo e nei primi decenni dell'Ottocento cominciano ad affacciarsi i nomi dei personaggi della storia greco-romana, che compaiono come nomi individuali, in prima o talvolta in seconda posizione, e di cui sono esempi «Domenico *Annibale*» (1795, Imola), ripreso anche come antroponimo singolo «*Annibale*» (1823, Imola); «*Pompeo*» (1795, Imola), illustrato da numerosi personaggi dell'antica Roma, a partire dal console *Cneus Pompeius Magnus*, al quale è ispirata anche l'opera *Pompeo in Armenia* del compositore Giuseppe Sarti (1752); «*Antonius Cornelius*»<sup>12</sup> (1797, Mordano), «*Cornellio*» (1807, Imola), al femminile «*Cornelia*» (1813, Imola) e «*Rosa Luigia Cornelia*» (1829, Lugo), ispirato all'esemplare madre dei Gracchi; e così via. Qualche riflesso dell'epoca contemporanea si osserva nell'imposizione del nome *Napoleone*, che ricorre nel *corpus* a partire dal 1806, subito dopo l'incoronazione di Napoleone a re d'Italia («*Lorenzo Napoleone*», 1806, Imola; «*Angelo Michele Napoleone*», 1806, Lugo; «*Napoleone Nicola*», 1808, Imola; «*Luigi Napoleone*», 1811, Linaro; «*Napoleone*», 1813, Imola; «*Cesare Napoleone*», 1830, Massa Lombarda).

A partire dal 1835, con maggiore insistenza nei decenni successivi e fino alla fine del secolo, la comparsa e la fissazione del cognome impone un am-

<sup>11</sup> Soltanto 57 esposti con cognome tra il 1799 e il 1835 (CACIA, *I nomi dell'infanzia abbandonata in Emilia Romagna...*, cit.).

<sup>12</sup> Documento in latino.

pliamento del repertorio, che avviene tramite il ripescaggio di nomi a carattere mitologico e storico, con apertura anche alla cultura germanica, e predilezione per personaggi meno conosciuti, probabilmente per evitare il rischio che i cognomi attribuiti ai bambini abbandonati coincidessero con i cognomi locali. Negli esempi che seguono si osservi anche l'imposizione dell'uscita in *-i*, percepita come tipica delle forme cognominali:

Raimondo Alboini, 1852, Imola	Pietro Giovanni Cleomeni, <sup>a</sup> 1851, Lugo
Sante Anasagora, 1851, Imola	Carlo Luigi Tommaso Creonti, 1851, Lugo
Cesare Achille Argei, 1858, Imola	Giovanni Deucalioni, <sup>b</sup> 1855, Lugo
Vincenzo Domenico Asdrubali, 1856, Imola	Vincenza Pasqua Erculea, 1853, Imola
Enrico Giuseppe Maria Atalaricchi, 1851, Imola	Antonio Domenico Genserico, 1855, Riolo

<sup>a</sup> *Cleomene, nome di tre re di Sparta. Cfr. anche l'opera di Rossini, L'assedio di Corinto (Parigi 1826).*

<sup>b</sup> *Deucalione, personaggio della mitologia greca.*

I nomi letterari sono imposti assai di rado. Fino al 1835 s'intravedono tracce dell'*Iliade* («*Acchille*», 1768, Imola; «*Alessandro Achille*», 1807, Lugo; «*Ercole Achille Pasquale*», 1832, Imola) e riferimenti a personaggi leggendari o storici che ispirarono poeti e artisti in varie epoche, come Leandro («*Leandra*», 1814, Imola; «*Leandro Pasquale*», 1825, Imola), la cui vicenda è narrata da Ovidio e ripresa da Dante,<sup>13</sup> e la colta regina di Palmira («*Zenobia*», 1796, Imola; «*Zenobia*», 1829, Imola), citata da Petrarca (*Trionfi*), Boccaccio (*De mulieribus claris*) e Metastasio (*Zenobia*, 1740).

Dopo il 1835 i nomi di matrice letteraria diventano relativamente più frequenti e soprattutto più eterogenei, in quanto, accanto ai nomi omerici, impiegati ora a formare cognomi («*Antonio Tommaso Giuseppe Diomede*»,<sup>14</sup> 1855, Lugo; «*Domenico Alberico Astianati*», 1856, Imola), si trae ispirazione anche da tragedie di recente composizione, come l'*Adelchi* di Manzoni, pubblicato nel 1822 («*Battista Giovanni Giuseppe Adelchi*», 1852, Imola), e da nomi di autori («*Giovanna Maria Saffo*», 1861, Imola; «*Giovanna Macchiavelli*», 1862, Massa Lombarda).

Nella ridiffusione dei nomi classici e storici non andrà infine sottovalutato l'apporto dell'opera, qui rappresentato da Clorinda («*Clorinda*», 1851, Imola; «*Artemisia Clorinda*», 1859, Imola), nome della coraggiosa guerriera della *Gerusalemme Liberata*, il cui tragico amore per Tancredi fu musicato

<sup>13</sup> *Purgatorio*, XXVIII, 73.

<sup>14</sup> L'eroe greco è posto da Dante nell'*Inferno*, XXVI.

da Monteverdi, e da Belisario («Romano Anacleto *Belisarii*» 1859, Imola), protagonista dell'omonima opera di Donizetti (1836).<sup>15</sup>

### *L'onomastica dei venturini nell'area subalpina*

La situazione piemontese risulta molto più variegata, anche perché il modello amministrativo di matrice francese vi giunge in tempi e modi diversi, procedendo da sud verso nord, in un arco cronologico compreso tra il 1796 e il 1801.

Mentre Torino, soggetta a un controllo più rigoroso, applica sistematicamente le indicazioni francesi, uniformandosi anche dal punto di vista linguistico,<sup>16</sup> le aree più periferiche recepiscono gli aspetti strutturali delle riforme, risultando più conservative sul piano formale. In stretta relazione con Torino, ma indipendente dal punto di vista amministrativo, è Ivrea, che nel periodo napoleonico assurge a capoluogo del Dipartimento della Dora, con un ruolo non trascurabile nella pianificazione degli interventi assistenziali del territorio.

La documentazione più antica relativa all'infanzia abbandonata eporediese risale alla metà del XVIII secolo ed è rappresentata dal *Registro delle nodrighi*:<sup>17</sup> nato per tener traccia dei pagamenti dovuti alle balie affidatarie, riportava il verbale di ritrovamento e la dichiarazione di battesimo dei fanciulli esposti. Poiché l'imposizione onomastica avveniva durante il rito battesimale, il bambino riceveva un nome cristiano, solitamente coincidente con quello del padrino o della madrina.<sup>18</sup>

Il fatto che i fanciulli abbandonati risultassero necessariamente privi del nome di famiglia costituiva un fattore di emarginazione rispetto alla comunità, accentuato dall'introduzione di un appellativo generico che richiamava la condizione di esposto (in Piemonte *Venturino* 'figlio della ventura' ossia 'della sorte'). Con il passaggio all'amministrazione francese l'estensione del cognome divenne obbligatoria anche per i fanciulli abbandonati, alla luce di motivazioni umanitarie non disgiunte da ragioni pratiche di controllo

<sup>15</sup> Il nome è ripreso anche nel teatro di Goldoni.

<sup>16</sup> La peculiarità del sistema adottato a Torino è dettagliatamente descritta in ALDA ROSSEBASTIANO, *L'onomastica dei trovatelli a Torino nella prima metà dell'Ottocento*, «Rivista internazionale di Onomastica - RION», XXII, (2016) 2, pp. 525-574.

<sup>17</sup> Cronologicamente esteso dal 1750 al 1800, è conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Ivrea (ASCI, I, 159).

<sup>18</sup> In presenza di un biglietto di accompagnamento veniva mantenuto il nome eventualmente indicato. Cfr. ASCI, I, 159, 22 marzo 1763: «Gio<vanni> Cristof<or>o Esposto [...] sendosi ritrovato un viglietto al collo di d<etto> Infante dicente è battesato, & ha nome Gio<vanni> Cristof<or>o».



sociale. Il ricorso ad appellativi generici, come il già citato *Venturino*, fu esplicitamente condannato dalla *Circulaire du Ministre de l'intérieur (comte Montalivet) aux préfets, relativement aux noms et prénoms à donner aux Enfants trouvés* (Paris, le 30 juin 1812), che indicava anche le possibili fonti di ispirazione per la denominazione degli esposti, da ricercarsi «soit dans l'histoire des tems passés, soit dans les circonstances particulières à l'enfant, comme sa conformation, ses traits, son teint, le pays, le lieu, l'heure où il a été trouvé».

Le riforme introdotte in Piemonte durante il regime francese fecero sentire i loro effetti anche dopo la Restaurazione, come si rileva dall'ideale continuità di intenti dichiarata dalla Circolare del Vice-Intendente generale Maggiora del 23 gennaio 1824. In base all'«uso già adottato da qualche tempo in diverse provincie», era infatti prescritto

di non più servirsi all'avvenire del solito soprannome venturino, od altro consimile, e di aggiungere al nome di battesimo dell'esposto un cognome proprio, desumendolo principalmente dall'istoria, o dai tre regni della natura, animale, vegetale e minerale; avvertendo però di non lasciar dare ai trovatelli cognomi portati da altre persone, onde prevenire le reclamazioni cui potrebbero alle volte dar luogo.

L'evoluzione del sistema onomastico dei fanciulli abbandonati si può seguire attraverso i Registri di ingresso nell'Ospedale San Giovanni di Torino (poi «Istituto provinciale per l'infanzia»), che dal 1820 fu chiamato ad accogliere gli esposti del «Circondario di Ivrea».<sup>19</sup> La documentazione mostra la sistematica presenza del cognome già prima della circolare Maggiora e conferma l'attenzione a evitare formule che dichiarino lo *status* di trovatello.

Mentre i primi nomi, imposti con il battesimo, non presentano elementi di diversità rispetto al patrimonio onomastico locale, le identità inventate si aprono a soluzioni nuove. Tra il 1820 e il 1824 i cognomi attribuiti ai trovatelli privilegiano la toponomastica, con riferimenti che spaziano da località lontane all'immediato circondario: «*Gallipoli* Giovanni» (1820, Ozegna), «*Gaza* Vincenzo Antonio» (1822), «*Teccio* Giuseppe» (1820, Cuorgné); «*Intra* Margherita» (1820, Banchette).<sup>20</sup> Occasionalmente compaiono nomi etnici («*Turco* Giovanni Battista», 1820, San Ponso; «*Tosco* Tommaso», 1821, Andrate), più spesso aggettivi o sostantivi, tipicamente con valore descrittivo («*Cortese* Gio<vanni> Giuseppe», 1820; «*Corvino* Biagio», 1821, Perosa; «*Riserbo* Maria», 1821, Salto). Gli agionimi sono piuttosto rari, anche

<sup>19</sup> Il *Registro generale degli esposti e loro nodrighi*, conservato presso l'Archivio Storico di Torino (ASTo), riporta i dati dal 1820 al 30 giugno 1904, giorno di chiusura dell'Istituto. In questa sede si prenderanno in considerazione solo i dati precedenti all'unità d'Italia (vol. 396).

<sup>20</sup> *Teccio* e *Intra* si trovano rispettivamente nelle attuali province di Savona e Verbania-Cusio-Ossola.

per evitare il rischio di possibili sovrapposizioni con l'onomastica regolare; per questo motivo le scelte privilegiano nomi poco diffusi come si osserva in «*Mammerio*<sup>21</sup> Giuseppe» (22 giugno 1820, Salto), mutuato da S. Mammerio (o Mammario), martirizzato in Numidia nel 304. La classicità è richiamata da «*Olimpia* Maria Teresa» (1821, Maglione) e da «*Niso* Pietro» (1821), che guardano più specificamente all'ambito letterario.

Dopo il 1824, in accoglimento delle indicazioni della Circolare, i cognomi assegnati attingono più espressamente ai «tre regni della natura», con una buona insistenza dei nomi di animali e di piante («*Rinoceronte* Carlo Felice», 1824; «*Pellicano* Giacomo», 1824; «*Farfalla* Elisabetta», 1824; «*Betullia* Domenica», 1824; «*Pino* Carlo», 1824; «*Celidonia* Petronilla», 1824), e una più ridotta presenza di minerali («*Argilla* Rosa Anna», 1824).

L'apertura all'«istoria» è visibile soprattutto negli anni successivi, con scelte riferite più specificamente a personaggi dell'antichità: «*Pompejo* Lucrezia» (1827), «*Mitridate* Vittorio» (1829), «*Pirro* Alessio» (1831).

La normativa non indica la letteratura tra le possibili fonti di ispirazione onomastica, tuttavia la scelta di nomi letterari si rivela funzionale alle richieste, poiché garantisce un serbatoio pressoché inesauribile di nuovi cognomi privi di corrispondenza nel contesto locale.

Se le denominazioni storiche assumono spesso una valenza ideologica, quelle letterarie offrono indicazioni sulle coordinate culturali della comunità che li adotta, documentando indirettamente la fortuna delle opere utilizzate come fonti. Non sempre le scelte risultano neutre: fortemente allusivo è il cognome di «*Jones* Giuseppe Maria» (1820), ispirato alla figura di Tom Jones, il trovatello protagonista del popolare romanzo di Henry Fielding (*The history of Tom Jones, a foundling*), pubblicato a Londra nel 1749. La scelta onomastica si rivela particolarmente felice sia per il valore augurale garantito dall'agnizione finale del protagonista, sia perché, come richiesto dalla normativa, l'allusione allo *status* di esposto risultava trasparente solo per gli addetti ai lavori.

Molto più scoperta appare la denominazione attribuita a «*Cenerentola* Giuliana» (14 febbraio 1832), che compare accanto ad «*Alidoro* Antonio Tegolo» (7 febbraio 1832), rivelando la dipendenza dal melodramma giocoso di Gioachino Rossini, *La Cenerentola, ossia La bontà in trionfo* (1817).<sup>22</sup> La serie onomastica viene successivamente completata attraverso il riferimento a Don Ramiro, principe di Salerno («*Ramiro* Antonio», 1845). Nel

<sup>21</sup> Probabilmente il riferimento è suggerito dalla ricorrenza della festa del santo, commemorato il 10 giugno, in prossimità del ritrovamento del bambino. Accanto al nome si indica la data e il luogo di provenienza dell'esposto. Si omette l'indicazione toponimica se l'esposizione è avvenuta a Ivrea.

<sup>22</sup> Tratto dalla fiaba di Charles Perrault, ricava l'impianto e i personaggi dalla *Cendrillon* di Nicolò Isouard (1810) e dall'*Agatina, o La virtù premiata* di Stefano Pavesi (1814).

contrasto tra essenza e apparenza, la cifra che accomuna i personaggi è lo svelamento finale, che, come nel caso di Tom Jones, può prefigurare un possibile riscatto.

L'influenza del teatro si palesa in «*Florindo Michele*» (1827, Strambino), nome tipico dell'innamorato della Commedia dell'Arte, pienamente accolto nella commedia goldoniana (*La donna di garbo*, 1743; *Il servitore di due padroni*, 1745; *Il bugiardo*, 1750). La scelta presenta molti punti di contatto con *Lindoro*, di cui rappresenta quasi un anagramma.<sup>23</sup> Proprio *Lindoro*, a sua volta produttivo («*Lindoro Stefano*», 2 agosto 1847; «*Lindoro Pio*», 17 dicembre 1847), getta un ponte tra tradizioni diverse: quella arcadica, dove ricorre come nome pastorale di Lorenzo Magalotti, quella goldoniana, dove incarna la figura dell'innamorato (*Gli amori di Zelinda e Lindoro*, *Le gelosie di Lindoro*, *Le inquietudini di Zelinda*, 1764), e quella del teatro in musica, dove ritorna a distanza di secoli, da *Il Biante*<sup>24</sup> di Alessandro Stradella (1671) a *Nina* di Giovanni Paisiello (1789). La massima popolarità è raggiunta proprio nell'Ottocento attraverso le opere di Rossini, *L'italiana in Algeri* (1813) e *Il barbiere di Siviglia* (1816), dove Lindoro è scelto come nome-schermo dal Conte di Almaviva.

Le identità inventate degli esposti traggono quindi nuova linfa dal teatro e dal melodramma, «mitologia, archetipa, trasferita in famiglia, volgarizzata nel caso personale»,<sup>25</sup> che si confermano potenti canali di irradiazione culturale, capaci di raggiungere fasce di popolazione molto ampie. Sarà ancora *Il barbiere di Siviglia* a promuovere il cognome di «*Figaro* Guglielmo Francesco» (1836, Cuorné), mentre su «*Norma* Francesca» (1834) può avere agito la suggestione dell'omonima opera di Vincenzo Bellini (1831), a sua volta tratta dalla tragedia di Louis-Alexandre Soumet, *Norma, ou L'Infanticide*. Non mancano peraltro incursioni nel teatro popolare, come rivela la scelta di «*Gelindo Felice*» (13 dicembre 1847), che la data di attribuzione conferma collegato al personaggio delle sacre rappresentazioni piemontesi del Natale, la cui tradizione risale al Cinquecento.<sup>26</sup>

Il gusto per la narrazione e per le trame complesse si riflette anche nella preferenza accordata alla tradizione cavalleresca. Molto popolare è il poema di Ariosto, direttamente richiamato nelle denominazioni di «*Orlando*

<sup>23</sup> Cfr. BARBARA GIZZI, *Lindoro, Zerlina e gli altri. I nomi degli innamorati nei libretti d'opera*, «il Nome nel testo. Rivista internazionale di onomastica letteraria» XVI (2014), pp. 29-41.

<sup>24</sup> Cfr. peraltro «*Bianto Pietro*», attestato nel 1846.

<sup>25</sup> FOLCO PORTINARI, *Introduzione* a CESARE DAPINO (a cura di), *Il libretto del melodramma dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984, vol. II, p. VII.

<sup>26</sup> Per la valenza del nome e la sua diffusione nel Novecento cfr. la voce *Gelindo*, firmata da Daniela Cacia, in ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005.

Gio<vanni>» (1843, Cuorgné) e «*Furioso Arcangela*» (1853). Lo stesso autore trasmette il cognome ad «*Ariosto Gio<vanni> Batt<ist>a*» (1847, Settimo Vittone).

Per quanto riguarda l'onomastica femminile non è possibile avere certezza esclusiva della fonte perché i nomi dei personaggi ariosteschi appartengono a più tradizioni. La già citata «*Olimpia Maria Teresa*» (1821) può riprendere il nome della contessa d'Olanda, salvata da Orlando e abbandonata crudelmente dall'amato Bireno, ma a sua volta è già un recupero classico; il cognome di «*Melissa Maria Francesca*» (1836) può essere tratto dalla maga protettrice di Bradamante o risalire direttamente alla ninfa che aveva nutrito Zeus con il miele (dal gr. *melissa* 'ape', collegato a *méli* 'miele'), ma anche avere natura fitonimica con riferimento alla *Melissa officinalis*, coerentemente con le prescrizioni relative alla denominazione degli esposti.

Sono invece molto più riconoscibili i nomi maschili: «*Rodomonte Francesco*» (1849, Strambino) è tratto dal nome del re di Sarza, fortissimo guerriero saraceno creato da Boiardo e poi accolto nel poema ariostesco; «*Sobri-no Federica Emiliana*» (1853) si ispira al re del Garbo, il più «saggio» dei Saraceni, che combatte nel duello finale contro gli eroi cristiani; «*Turpino Giovanni*» (Cuorgné, 1847) richiama l'autore leggendario della cronaca da cui attingono Boiardo e Ariosto. Persino *Baiardo*, l'eccezionale cavallo di Rinaldo, trova riscontro cognominale in «*Baiardo Giuseppe*» (1848, Mazzè).

Un apporto minore viene dalla *Gerusalemme liberata*, che promuove *Armida* («*Armida Marianna Ferdinanda*», 1832; «*Armida Paola*», 1846), forse anche attraverso la mediazione delle numerose riduzioni per il teatro e soprattutto dell'omonima opera rossiniana (1817). Una traccia sicura è rappresentata da «*Altavilla Erminia*» (Strambino, 1849), che fonde in sé il richiamo al casato del principe normanno Tancredi e il nome della principessa d'Antiochia, innamorata di lui. Lo stesso *Tancredi* è rappresentato come cognome («*Tancredi Valentino*», 1828), ma in questo caso il riferimento non è univoco, data la notorietà del dramma rossiniano *Tancredi* (1813) di ambientazione siciliana, ispirato alla tragedia di Voltaire.

Un ultimo gruppo di nomi risulta particolarmente significativo per tracciare i contorni della diffusione del romanzo manzoniano. Tralasciando i riferimenti antroponimici e toponimici dotati di autonomia e pertanto di attribuzione poco sicura (*Agnese, Lucia, Monza*), mostra una chiara connotazione «*Tremaglino Carl'Alberto Maria*» (1831, Romano), da accostare a «*Renzo Felice*» (1833), unico esempio di ipocoristico in funzione cognominale – e «*Griso Andrea*» (1851), indizio di una penetrazione del testo in ambito non strettamente letterario già a pochi anni dall'edizione del 1827.

Senza soffermarsi sugli innumerevoli esempi di cognomi ispirati al mito o alla storia classica, per i quali è difficile indicare una matrice univoca,

merita un cenno l'esplosione registrata a partire dal 1840 di denominazioni mutate dalla storia recente. I riflessi della rivoluzione francese e delle imprese napoleoniche, mai emersi in precedenza, iniziano a segnare le identità degli esposti, attraverso il cognome e occasionalmente anche il primo nome. Ne sono esempi «*Gironda Margherita*» (1846), «*Giacobino Filippo*» (1851), «*Beresina Lucia*»<sup>27</sup> (1842), «*Lipsia Maria Pia Cattarina*»<sup>28</sup> (1849), «*Pera Natale Napoleone*» (1857, Cuorné). Ancora più immediato è il riflesso delle imprese risorgimentali, che spostano la registrazione dal piano della storia a quello della cronaca. La ricaduta è diretta nel caso di «*Goito Antonio*» (11 giugno 1848), così nominato a pochi giorni dal memorabile scontro con l'armata austriaca (30 maggio); la stessa immediatezza emotiva si rileva nella concitata sequenza di attestazioni che registrano quasi in tempo reale le speranze di un riscatto nazionale («*Guerra Savina*» e «*Libertà Margarita*», 14 marzo 1849; «*Battaglia Caterina Adelaide*», 17 marzo 1849), poco prima della sconfitta di Novara (23 marzo 1849), salutata come una tregua e non come una fine («*Tregua Bernardo*», 24 marzo 1849). Analogamente durante la seconda guerra di indipendenza le battaglie di Palestro (31 maggio 1859) e di Solferino (24 giugno 1859) saranno celebrate attraverso l'imposizione di cognomi commemorativi («*Palestro Angela*», 20 giugno 1859; «*Solferino G. Battista*», 30 giugno 1859), proiettando sui *venturini* l'ombra della storia.

### *Tra denotazione e connotazione*

Il confronto tra le modalità d'imposizione del nome ai trovatelli in area cisalpina e subalpina mostra i tratti di una forte conservatività per quanto riguarda il primo nome, che resta prevalentemente di matrice agionimica, soprattutto in Piemonte. Una maggiore apertura si rileva nell'area di Imola, dove la fiera resistenza all'obbligo di introduzione del cognome suggerisce altre strategie di trattamento del nome individuale. L'innovazione entra tuttavia attraverso i cognomi, prima nel Dipartimento della Dora, con una relativa discrezionalità rispetto alle norme di matrice francese riproposte nella Circolare Maggiore, e sistematicamente, dopo il 1835, sul territorio romagnolo. Le scelte eporediesi si orientano verso denominazioni evocative, raccogliendo le sollecitazioni della contemporaneità, dalle suggestioni letterarie e teatrali (tra allusione e occultamento), alla trepidante celebrazione delle glorie risorgimentali. Il quadro di Imola mostra un'impronta

<sup>27</sup> Come riflesso della battaglia della Beresina (1812) durante la campagna di Russia.

<sup>28</sup> Con riferimento alla sconfitta dell'armata napoleonica nella battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1813).

più erudita, privilegiando denominazioni che attingono alla classicità e alle espressioni letterarie di maggiore levatura; a fronte di un sensibile distacco rispetto alle vicende risorgimentali, giustificato dal ritorno del territorio sotto lo Stato Pontificio, l'onomastica dei trovatelli romagnoli restituisce una traccia della potenza napoleonica negli anni della sua affermazione.

*Biodata:* Daniela Cacia, ricercatore di Linguistica italiana (Università di Torino).  
daniela.cacia@unito.it

Elena Papa, professore associato di Linguistica italiana (Università di Torino).  
elena.papa@unito.it